DELLA 5

SANTISSIMA TRINITA'

Euidentemente prouata da i Teſtimonij de gli Antichi Ebrei.

DISCORSO

DI MONSIGNOR

GIOSEFFO CIANTES

Veſcouo di Marſico

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DEDICATO

AL REVERENDISSIMO PADRE

IL PADRE

GIACINTO LIBELLI

Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico.

IN ROMA, Per il Vareſe. MDCLXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

IL PADRE

GIACINTO LIBELLI

Maestro del Sacro Palazzo Apostolico,

Gioseffo Ciantes Vescouo di Marsico.

IL *desiderio d'obbedire à chi hà l'autorità di comandarmi, mi hà fatto risoluere di dare alle stampe questo picciolo trattato concernente la verità dell'altissimo misterio della santissima Trinità. Intendo in esso conuincere gli Ebrei nelle dottrine de quali, per loro spiritual seruitio, io hò occupata vna gran quantità degli anni miei, e di mostrargli, che sono quanto che noi obbligati à credere l'Vnità e Trinità di Dio, se pure vogliono esser tenuti amatori delle loro tradizioni, alle quali soglion stare tenacissimamente attaccati. Gli farò euidentemente vedere, che i loro antichi*

maestri per mano de' quali hanno riceute le tradizioni ſuddette, hanno confeßata la Trinità, in niuna coſa quanto alla ſoſtanza, differente dalla Trinità ſantiſſima de' Chriſtiani. E perche è il tutto ordinato allo ſpirituale profitto di quella nazione, Io l'hò ſcritto anco in lingua volgare, altrimenti non ſarebbe ſtato letto da loro, che la latina lingua non apprezzano, e non intendono. Hò riſoluto di dedicarlo à Voſtra Paternità Reuerendiſſima acciòche piacendole il mio modo di diſcorrere, habbia doppio motiuo di difenderlo. Ne hò punto dubitato, che le debbia piacere, perche hò molta ſperienza del ſuo chiariſſimo intelletto, alla verità delle coſe, aggiuſtato. Piacerà ancora ad ogni altro, che ſia nella perſpicacità della mente à lei vguale. Eßendo che, la verità per ſe medeſima come maſſimo bene dell'intelletto è oggetto del piacere, e del diletto. Parlo di quel piacere, che è inſeparabile dagli atti delle potenze tutte, quando trattano gli oggetti loro. Se dunque in riguardo alla verità, che contiene in ſe piacerà à gli huomini litterati. Io non vi haurò

altra

altra parte, ò che di cauarla dal pozzo, doue l'hanno ſeppelita gli Ebrei di queſti tempi, acciòche alcuno non la vegga, e non la riconoſca, o di eſſer quel cane, che ho ſcoperta la preda, ſia incumbenza di Voſtra Paternità Reuerendiſſima di giugnerla colla velocità dell'ingegno ſuo, e farla poi a gli altri manifeſta. Ella è Maeſtro del Mondo, collocata dalla Santa Sede ſopra il candeliero, & in conſeguenza da quelle ſuperne Luci, delle quali ſiamo per trattare più da vicino illuminata. Se dunque più diſtintamente le vede, le conoſce, l'intende, communichi à gl'altri parte di quella luce, che con tanta abbondanza riceue; E ſe i miei argomenti li pareranno cibo ſalubre, per lo ſtomaco ammalato de gl'huomini di quella nazione, à lei tocca preparglielo, e miniſtrarglielo, perche richiede l'vfficio che ella tiene, che conduca le pecorelle di Dio in quei prati, doue non ſiano cibi, che auuelenino, mà alimenti, che paſchino, che nutriſchino, e che conſeruino. Io mi ſpoglio di tutte le ragioni, che hò ſopra di queſt'opera, E con queſta dedi-

cazio-

cazione, tutta la fò ſua, acciòche le ſi accreſchino titoli per illuſtrarla e per proteggerla. Il dono in riguardo alle vigilie mie io confido che delle quali è parto è molto tenue, con tutto che ella ſia per riceuerlo in buon grado, aſſicurandomene la ſperienza, che hò della ſua religioſa Benignità; mà in riguardo alla coſa offerta, & al fine dell'oblatore, non può ella non iſtimarlo di gran prezzo. Io le preſento le Trè Luci Eccelſe, da me fra i chriſtiani ne'libri de gli Ebrei ſolamente ſcoperte, e queſte non acciòche ſiano poſſeſſione di V'oſtra Paternità Reuerendiſſima, mà acciòche ſia ella di loro, & in eſſe dopò vn lungo corſo di anni, tutta vi s'immerga. Perfezioni Dio l'augurio, dopò che con continuate proſperità, haurà Sua Diuina Maeſtà aggrandito il nome ſuo, e la ſua perſona. E viua felice.

אני יוחנן הטובל יונה בראותי ספר זה קטן
הכתוב וגרול הייכיה נתתי תודה לאלהים
ואשא שירי בגידה.

יתברך הנותן חכמה: שחנן לעבדו יד רמה
ורוחת ומאירה כחמה.

יהוא יוסף לגלות ספונות טורח: בעט מהר מצחצח
להציל עם דל קרח:

יוגלה לאור תעלומה: והסיר מכשול ואשמה
ותהיה כנשגבת חומה:

יהנראה ונותן טעם וריח: שאלהים ואדם משמח.
שלום לו עד בלי ידח.

Imprimatur,

ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

M. Epiſc. Ariminen. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Pius Manardus Magiſt. & R.P.S.P. Apoſt. Mag. Socius.

DELLA TRINITA', ET VNITA' DI DIO.

SOPRA l'Ordine Angelico pongono i Dottori Ebrei vn' altr'ordine d' intelligenze, che dicono essere puramente Spirituali, e le chiamano Sefirot, nome, che secondo la più commune opinione significa chiarezza, e splendore, volendo con tal significatione denotare la simplicità, e perfettione del loro essere, tenendo, che sieno i primi, e più perfetti enti, che habbia cauati Iddio dal non essere, e condotti all'essere, e che sopra di essi non vi sia altro, che l'istesso Iddio, prima causa, detta da loro Ensof, cioè

Mosè Cordouero nel lib. Pardes Rimonim tr. 3 Ieudà Chaiat. trat. M.

ירבה
יגמל.

cioè Infinito, che è l'vnico, e proprio nome, col quale lo chiamano.

Di queſta Dottrina, (che appreſſo degli Ebrei è comuniſſima, e notiſſima per le innumerabili ſpeculationi, e diſcorſi, che ſopra di eſſa vi fanno) hanno empiti ancora molti volumi, i quali continuamente vanno moltiplicando con addurre nuoue dichiarationi, e gloſe à ſegno, che non vi è coſa più di queſta frà di loro decantata, & inſegnata.

Mà trappaſſando eſſi con l'intelletto, l'eſſer di queſte dieci Intelligenze, ò Sefirot, e fiſſando la mente nella natura infinita della prima cauſa, dalla quale deriuano, hanno inſegnato, per le reuelationi haute da' Santi Profeti, che in quella infinita eſſenza, e Diuina Soſtanza ſieno Trè Coſe, che le dichiarano con nomi, ed attributi da noi detti eſſentiali. E perche queſta Dottrina Rabinica mirabilmente ſerue per confermare la verità della Santiſſima Trinità, è neceſſario di riferirla diſtintamente.

Chiamano dunque i Rabini Queſte

Trè

Trè gran Cose, coi nomi di Luci Eccelse, Intrinseche, Essistenti nel essere infinito, e da'medesimi diconsi sempre Trè. Et accioche non possa alcun giudicare, che essi moltiplichino la Deità, e l'esser Diuino aggiungono alla Trinità, l'Vnità, dicendo essere dell'istessa natura infinita, essere vna medesima essenza, e l'istesso Dio, nella sua Vnità semplicissima; con che ogn' vn vede, che vengono à scoprire, & à dichiarare al Mondo, il supremo misterio dell'Vnità, e Trinità di Dio, nella maniera, che lo credono i Christiani, mà perche questo è vn'Arcano de i più grandi, che io habbia auuertito nella lettura dei libri loro, voglio spiegarne à poco à poco le parti, e voglio diuidere in quattro capitoli questa mia picciola fatica; Nel primo capitolo mostrarò come gli Antichi Ebrei hanno conosciute in Dio quelle Trè Cose, che i Christiani chiamano Persone Diuine; Nel secondo dichiarerò, come hanno creduto, che di Queste Trè cose, l'vna proceda dall'altra; Nel terzo prouerò, come è necessario, che loro le ponghino realmen-

te distinte. Nel quarto dimostrerò, che hanno ammessa con la real Trinità in Dio, la semplicissima Vnità. In nome dunque di Dio comincieremo.

CAP. PRIMO.

Come gli antichi Rabini Ebrei habbino credute Trè cose in Dio.

PER prouare questo numero Ternario, adduco in primo loco Rabì Cordouero Dottore stimatissimo dagli Ebrei, il quale cita molti altri antichissimi Rabini, dei quali riferirò le sentenze nella maniera, ch'egli, e le pone, e le commenta, mà cominciamo dal sodetto R. Cordouero, il quale distingue queste Luci in Trè, e le chiama Trè occulti essistenti in Dio, e distinti dalle Creature; E perchè consumò tutto il suo libro in dichiarare, che cosa sieno, e le Luci,

Nel lib. Par. des Rimonim

ci, & i Sefirot, longa cosa sarebbe voler addurre tutte le parole, e sentenze sue, che fanno à nostro proposito.

Hor vediamo per abbreuiare, le autorità, che egli apporta de' Rabini suoi Maestri, e sentiamo prima di tutti gl'altri R. Hai Gaon Maestro così accreditato, che da tutti gli Ebrei viene vnitamente chiamato Lume di Sapienza; Egli dice come nelle seguenti parole, le quali da me saranno alquanto barbaramente transferite, perchè mi son voluto attenere non solo all'Intelligenza, mà ancora alla fraſe Ebrea, richiedendo così la fedeltà, la quale hò osseruata non solo in questa, mà in tutte le altre autorità, che quì sotto si porranno.

Hora dichiarerò à voi le Trè Luci Eccelse, che sono sopra le dieci Intelligenze ------, *e da nostri Vecchi Santi habbiamo riceuuti i nomi loro. Luce Intrinseca Antica* [a] ------ *Luce clarificata* [b] ---, *Luce chiara, Queste Trè Luci sono nell' Infinito.* I.

Nel lib. cit. trat. Iſaſſe cot. cap. 2.

[a] Eterna. [b] Chiarissima

Segue R. Chamai Gaon: *Questi Trè* II.

Cap. 4.

Trè nomi tutti ſono ---- nella Radice di tutte le Radici --- Di più ſoggiugne il medeſimo R. Che ancor eſſi eſſendo Trè ſono Principio, e cauſa di tutti gl'altri principij, e và ſpiegando in qual maniera da eſſe Trè Luci procedono le prime Intelligenze dicendo: *E dalla Luce Antica ſi protrahe il penſier Mondo, Sicome ſono protratti i penſieri del cuore; Dalla Luce clarificata, & dalla Luce chiara, come da due Fonti ſi protrahe il Madah, & il Sechel, e per mezzo di queſte riceuono l'eſſer le fiamme Spirituali, l'vna nell'altra, e l'vna con l'altra.* L'iſteſſo dice R. Hai. E per dichiarare le ſodette voci. La Luce antica è la prima delle Trè Luci Eccelſe. La Luce Clarificata è la ſeconda. La Luce Chiara è la terza. Il penſiero mondo è la prima Intelligenza ò Sefirà; Il Madah, ò Scienza è la ſeconda Intelligenza. Il Sechel, ò intelletto è la terza; Le fiamme Spirituali ſono l'altre ſette Intelligenze. E queſte dieci hanno ancora il nome di Sefirot.

Cap. 1. cit.

Spiega queſta Dottrina di R. Chamai R. Aron, di cui referiſce la ſentenza, e le parole, il medeſimo R. Cordo-

uero

uero --- *l'intentione del Maestro* (dice) *fù di spiegare, che Questi Trè nomi significano vn soggetto* ----, *queste benche non habbino compositione, e separatione per comparatione al prender l'influsso, non di meno Queste Trè sono* ----- *nella Radice di tutte le Radici.* III.

Il medesimo distintamente dice R. Simeone figlio di Iocai, come lo stesso Cordouero lo và dichiarando con dire: IV. *Cap. 6.* *Delle Luci, delle quali hà fatto menzione sin qui, la Prima Luce non è la Sefirà del Cheter, ch'è chiamata volontà; Che la Seconda non è la Sefirà della Cocmà che è chiamata pensiero*, e che stanno di più nel medesimo Dio con dire, *mà sono Luci vnite nella sostanza della Radice, quale è necessaria per se stessa di essere.* Dicendo di più R. Simeone figlio di Iocai, *in questo si stabiliscono tutti i secreti della Fede.* Egli lo spiega. *La dechiaratione è, da Queste Luci occulte semplici dipendono tutti i Sefirot, ò Intelligenze tutte generalmente, e particolarmente, perchè sono Luci occulte nella loro Origine altissima, vnite*, e seguitando à *Nel medesimo cap. 6.* V.

spie-

ſpiegare il medeſimo Cordouero la Dottrina di R. Simeone figlio di Iocai, & adducendo l'ordine, che hanno frà di loro queſte trè Luci, dice con altr'ordine eſſer in Dio, e con altro manifeſtarſi nel Cheter,

Cap. 7.

VI. *In Dio, prima è la Luce Antica, e dappò la Luce Clarificata, e nell'vltimo loco la Luce Chiara, accompagnate dal loro ſegno, che è Chamets, mà nel Cheter è prima la Luce Chiara della Clarificata, e lo proua con la ſimilitudine dedotta dal ſigillo, in cui con diuerſo ordine ſtanno le figure di quello che ſtieno nella materia, doue s'imprime.*

Più diſtintamente lo ſteſſo R. Simeone figlio di Iocai ſpiega il numero ternario, che noi andiamo con Rabiniche autorità prouando: *Trè Iodim* (dice ſecondo l'eſplicatione che gli dà il citato Cordouero)

Nel medeſimo Cap.

VII. *ſono i Trè Occulti nel Cheter con i trè Capi de' Capi, che ſono nella ſoſtanza della Radice, e ſono il punto Iod, che eſſo parimente forma trè punti Iodim in queſto modo, cioè l'eſtremo di ſopra, l'eſtremo d'abaſſo, e la groſſezza nel mezzo per denotare la*

ma-

manifestazione delli Tre Occulti, che stanno nell'Infinito sopra à i Trè, che stanno nel Cheter.

Tutto ciò che habbiamo detto per sentenza d'Altri, par che ponga in compendio R. Mair Aben Gabbai, con queste parole: *Et ecco gli Occulti, sono inclusi nel numero Ternario, e sono chiamati Luce Antica, Luce Clarificata, Luce Chiara, conforme la tradizione di R. Simeone figlio di Iocai, nel suo libro de i Teccunim, l'istessa è la traditione di R. Hai Gaon di bon: mem: che Questi Trè Lumi sono sopra le dieci Intelligenze, ò Sefirot, e parimente così si ritroua, nel libro dell'Vnità di R. Chamai Gaon di bon: mem:* Aggiungo per fine à tutti i citati Authori la Dottrina di R. Ieudà Chaiat, espressa nelle seguenti parole: *Habbiamo* (dice) *ancora inteso da questo, che l'Azilut a camina à Trè, di Trè in Trè, e questo per cagione, che nasce da Quelle Trè gocciole, che stanno nell'Infinito.* Potrei aggiugnere altri Autori, e satiare il Lettore, perche non vi è cosa più frequente, nè i libri degli Ebrei, che le Trè Luci Ar-

VIII. *Gaudat Achodesc cap. 3.*

IX. *Mabarechet Haelauttrat Mabarechet Asciemot fol. 157.* *a Li dieci sefirot.*

cane, è Diuine, ma mi contento di queſti pochi, perche baſtano per conuincergli, e nel rimanente, io non ho altro riguardo in queſta Diſputa, che la loro ſpirituale vtilità.

Da tutte queſte autorità dunque euidentemente ſi raccoglie, che gli Antichi Ebrei hanno poſte, auanti tutto l'eſſer creato, in Dio più coſe eſſiſtenti, e queſte l'hanno riſtrette al ſolo numero di Trè, e l'hanno con più nomi chiamate, cioè Luci Occulte, & Eccelſe, nome ancora venerabile à i Chriſtiani, i quali frequentemente chiamano la Trinità, Luce Beata, e le perſone, Lume di Lume, e Luce di Luce. Trè occulti, nel qual nome la grandezza del miſterio ottimamente ſpiegano. Trè nomi, ſeguendo le traccie loro Dottrinali, in vigore delle quali frequentemente intorno à i nomi volgonſi le loro ſpeculazioni; Trè Principij. Trè cauſe di tutti gli altri Principij, nel qual modo di parlare, benche ſecondo il rigore Filoſofico, e Scolaſtico, noi diciamo loro hauere errato, perche veramente le Trè Perſone, non ſono, ſe

non

non vn Principio de gl'effetti creati, per cagione d'vna virtù Onnipotente, con tutto ciò possono ridursi à buon senso, intendendo per Principij i suppositi, ò le Persone, che mediante quella vnica virtù producono i loro effetti. Trè Gocciole, Trè Iodim, e Trè Capi de' Capi.

CAP. SECONDO.

Nel quale si dichiara, che secondo la sentenza degli Ebrei, fra queste Trè Luci vi è processione, e che vna procede dall' altra.

NON parerà nuouo ad alcun' Ebreo, mediocremente nelle più profonde Scienze della sua nazione versato, l'assunto nostro, perche gli Antichi loro Maestri, e quelli che hanno

profeſſate le occulte Dottrine, hanno nella prima cauſa, detta da loro En Sof, cioè Infinito, poſte Emanazioni, Produzioni, e Proceſſioni, il termine delle quali non è eſtraneo alla natura Diuina, nè diſtinto da quella. & accioche quanto diciamo, certamente ſi creda, ſi proporranno le parole de'loro Rabbini, colle quali inſegnano l'accennata Dottrina.

Prima d'ogn'altra proporremo la Dottrina di R. Cordouero, il quale dice, che non ſolo vna di Queſte Luci procede dall'altra, mà che la diſtinzione, in virtù della quale ſi dicono Trè, è originata dalla medeſima Emanazione, e Produzione, e non da altra imaginabile cagione, che poſſa manifeſtarſi negli effetti ad extra, e fuori di Dio, come appariſce dalle ſue parole, che ſono le ſeguenti: *Mà la cagione della diſtinzione di Queſte Trè, è dalla diffuſione, e proceſſione loro nella propria ſoſtanza, e non per cauſa di manifeſtarſi fuora ad altra coſa eſtranea, mà perche hanno la loro origine, e proceſſione, e diſcoprimento nella propria ſoſtanza, e queſto è quel-*

I. *Lib. è tr. iii. cit cap. 2.*

quello, che dice (R. Hai Gaon), *& egli si diffonde, & emana nella Radice occulta*. Seguita il medesimo à dichiarare la sua Dottrina con vn esempio, che crede egli, essere molto aggiustato alla capacità della mente humana. Propone dunque la differenza dell'operar, che è trà Dio, e l'huomo, quando con il suo intelletto vuol produrre alcuna cosa, e dice così: *Habbiamo giudicato in questo cap: di dichiarare il sogetto di Questi Trè occulti, con chiarezza proportionata all'Intelletto dell'Intelligente, ma il fatto è, che non sono i pensieri di Dio, come i nostri, ne le vie sue, come le nostre, perche quando l'huomo figurerà nel suo Intelletto qualch'essere, per produrlo, il suo pensiero, ò intendimento, non si pone in atto, stando in detto pensiero, & ancorche lo formi, e figuri nel suo Intelletto, la forma dell'essere, che hà nella volontà di produrre, sarà, come se non fosse; sin tanto, che non lo conduce all'atto, e che si ritroui in essere, spogliato dalla potenza, quale non hà essistenza, nè attualità alcuna, e l'atto è il principale, perche fuora del suo esse-*

Cap. 3.

II.

essere non si ritroua niente; mà non sono di questo modo le opere, e le produzioni del Rè de Regi, sopra tutti i Regi, Benedetto sia esso, perche quando volse formare, e produrre la produzione, & emanazione Santa, e monda, all'hora produsse, e formò il tutto, nella sua sostanza, senz'alcun'altra mutazione in se stesso, Dio guardi, mà quell'essere si vnì con lui in modo, che trà il Producente, e quell'esser del Prodotto, non vie differenza alcuna, e lui, e quelli, tutt'è vna cosa, vna sostanzæ, vn principio. Dopo Cordouero, porremo l'autorità di Simeone figlio di Iocai, e di R. Hai Gaon, le quali sono dal medesimo Cordouero citate, e spiegate. Dice dunque R. Simeone Principe de' Theologi Giudei, stimato da loro, come Autore, Capo, e Maestro di tutti gli altri, parlando di questa materia: *E sono fatti noue Tempij alli Tempij*, le quali parole spiegando Cordouero, dice: *E per mezzo del risplender loro* [b] *vnitamente, sono prodotti in essere dal suo Lume, noue Troni, ò Sogli, cioè noue Sefirot occulti, e sono strumenti, e vestimenti à quelli Tem-*

III. *Cap. 6. strat. cit.*

b Delle Trè Luci Excelse.

pij

pij naſcoſti, che ſono Luci eccelſe, e che ſono prodotte dall'En Sof [a], non già fuori di lui, ma nella propria ſoſtanza come ha detto di ſopra.

[a] dall'Infinito.

R. Hai Gaon è del medeſimo ſentimento: *Noi habbiamo* (dice) *da' noſtri Vecchi Santi riceuti i nomi loro, che ſono Luce intrinſeca Antica* [b], *e Queſta s'eſtende, e diffonde nella Radice occulta* [c], *e ſfauilla, e ſpicca, ò sbalza dalla forza, e potere del ſuo diffonderſi, come la ſomiglianza di due Luci grandi, cioè Luce Clarificata* [d] *Luce Chiara.* IV. Cap primo.

[b] Cioè eterna qual' è la prima.

[c] Cioè nell' eſſenza Diuina, ò in Dio.

[d] Clariſſima

Procedono dunque dalla forza della Prima Luce, l'altre due, non fuori di Dio, e dell'Infinito, mà nella medeſima Radice occulta, cioè nel medeſimo Dio.

Habbiamo parimente per l'autorità di queſti Rabini, che le Luci Eccelſe fra di loro, ſi paragonano, come i prodotti à i producenti, ò come i producenti à i prodotti, e che queſta produzione ſi chiami da loro, Diffuſione, ò Diſtendimento, Origine, Diſcoprimenro, Emanazione, ò Produ-

duzione, Formazione, Sfauillamento, Diradiazione, ò Irragiamento. Tutti nomi concernenti la verità, e non aborriti da' Christiani. Anzi alcuni sono molto espressiui, non solo della Emanazione, ò Processione, mà ancora della distinzione di dette Luci, della quale si parlerà nel Cap. Seguente.

Auanti del quale voglio che auuertiamo vna consonanza mirabile, fra la nostra Dottrina, e quella che ha insegnata Iddio à gli Ebrei in questo punto medesimo, delle Diuine Processioni. Gli Ebrei ammettono la produzione, e non fuggono il nome di causa, e di effetto, si come ne lo fugiremo noi, per non disputare delle sole voci, purche dall'effetto si toglia ogni dependenza & imperfezione. Or la causa, & il causato, lo sogliono spiegare con due generi di voci. *Sibà e Mesuuau*, è il primo col quale significano la causa e l'effetto -- *Ghillà e Gallul* è il secondo col quale significano il medesimo, ma con questa differenza, che le prime voci significano la causalità, ò causa-

ſazione (per parlar così) nelle Creature. Ma le ſeconde ſignificano ſolamente quella cauſazione, che ſi troua in Dio, ne è applicabile alle creature. Pongono dunque vna ſorte di produzione ſuperiore à quelle, che ſi trouano nelle coſe create, e lo eccesſo non sò in che lo poſſino collocare, ſe non lo collocano nel mancamento di quelle imperfezioni, che hanno tutti gli effetti creati, in ordine alla loro cauſa, che ſono la dependenza la diſtinzione dell'eſſenza, &c. correſpondenza, certamente ammirabile, in vigore della quale apertamente poſiamo conoſcere, hauere hauta la Trinità delle perſone, le ſue veſtigia nell' Antica Dottrina, e nelle Tradizioni non corrotte, de gli Ebrei, vna volta Diletti di Dio.

CAP. TERZO.

Che la distinzione, che hanno fra di loro, le Trè Luci Eccelse, sia reale.

HAVENDO dichiarato nel cap. precedente, che in Dio vi sia la produzione, e la diffusione, e che queste Trè Luci Eccelse habbiano l'essere per via di produzione, e di diffusione, e che l'vna proceda dall'altra; Dottrina ogni momento replicata ne i libri, dagli Ebrei, accreditatissima frà essi, e tenuta per vna delle più occulte Theologie, ch' habbia la loro Setta; non sarà difficile di mostrare la reale loro distinzione, per la quale addurrò molte raggioni.

La prima ragione è, perche è impossibile, che vna Luce proceda dall'altra, e non sia realmente distinta da essa. E impossibile parimente di capire due cose,

vna delle quali sia Producente, e l'altra Prodotta, che vna sia Causa, e l'altra Causata, e non concepire che frà di loro realmente si distinguino. ne può essere tanto cieco vn'huomo, che non intenda, che il Producente dà, e non riceue, il Prodotto riceue e non dà, & in conseguenza, che non palpi la distinzione reale, che deue essere trà il Producente, & il Prodotto, che è quella medesima, che è trà chi dà, e chi riceue. E se pur gli Ebrei fossero così ostinati, che credessero che la Causa, & il Causato, che il Producente, & il Prodotto non si distinguessero, gli si potrebbe argomentare in questa maniera. Voi credete, che i Christiani siano balordi, quando affermano il Trè, e l'Vno, e che non possa con loro disputarsi, perche negano quello, che il Lume della ragione insegna. Hor non potranno à voi dir i Christiani, che sete molto più balordi, perche congiungnete in vno la causa, e la non causa, l'effetto, & il non effetto? Hor non è questo contro il Lume della ragione, che toglie à noi, tutto l'animo di disputar con

voi; Hor dunque per fugir queſti Scogli, è meglio, che diciate, che queſte Trè Luci realmente ſi diſtinguono, e che poi ſono vna coſa ſteſſa nell'eſſenza; perche tanto lo dite.

E queſta ragione può validamente confermarſi con vna Dottrina, che adducono, trattando de i Sefirot, perche cercano eſſi qual ſia la cagione, per la quale frà di loro ſi diſtinguino, ne ſanno darne alcuna, ſe non queſta, perche l'vno procede dall' altro. ſi ſentino le parole di Rabì Chaiat, sù queſto propoſito: *Riceueranno il numero per eſſere loro cauſe, e cauſati, e così ſono dui, e per tal riſpetto haueranno numero, e non di altra maniera, qual verità include anco le dieci intelligenze, che ſono ſimilitudine della Luce, che illumina, riſpetto à chi la riceue, e riſpetto à chi la communica.* e Rabi Cordouero dice, *è la diſtinzione loro, & il proceder loro l'vna dall'altra, è di cauſa, a cauſato. queſto è per riſpetto à ſe ſteſſi, e per ordine della produzione loro, che la cauſa è ſopra il cauſato, è il cauſato ſotto la cauſa & ecco l'intentione ſua* (di R. Chamai) *fù di diſtinguere per queſta cagione, i*

I. *Nel lib. Mabarechet hae laut tratt. mabarechet haſ: emet nel principio.*

II. *Nel Pardes tratt. iſaſſja cot cap. 2.*

Trè

Trè primi Sefirot . e poco prima hauea detto : *& il numero loro è per via di causa è causato si come habbiamo spiegato* .

Di questo modo tutti parlano , mentre trattano de i Sefirot . Se dunque è impossibile,che vi sia produzzione, e che non vi sia la distinzione reale,e che per questa cagione è necessario , che i Sefirot fra di loro si distinguino,è forza di dire,che quelle Trè Luci Eccelse , che fra di loro si producono , sieno fra di loro distinte realmente .

Sentiamo ancora nel medesimo proposito l'istesso Rabì Cordouero , di cui sono le seguenti parole : *Perche i Sefirot si distinguono con la distinzione , che è trà la Ghilà , e Ghalul*, (Causa,e Causato), *& ecco il causato , non è la causa , e la causa non è il causato , dunque secondo questo ne segue , che se bene essi sono vniti , con vnità perfetta , con tuttociò sono distinti , secondo questo rispetto* . Da questo manifestamente si raccoglie che i Sefirot si distinguono frà di loro , perche vno è causa dell'altro . Iniquissimo modo di discorrere in pregiudizio delle Trè Luci , volere , che si distin-

III.

Nel lib Pa des tract. Se der ghamidaian cap. 6

gui-

guino fra di loro i Sefirot, perche vno procede dall'altro, e negar poi questa distinzione à quelle, le quali fra di loro, si producono. ma senza partirmi dalla Dottrina de i Sefirot. Da essa cauo vn'altra ragione per prouare la distinzione Reale, & e la seconda.

La seconda ragione dunque è, perche gli Ebrei concludono la distinzione de i Sefirot, ouero Intelligenze, dalla distinzione delle Trè Luci. La Dottrina è di R. Chaiat che portammo nel primo cap. il quale: *Habbiamo* (dice) *anco inteso da questo, che l'azilut a camina à Trè, di Trè in Trè, e questo per causa, che nasce da quelle Trè Gocciole b, che stanno nell' Infinito.* Da queste parole si raccoglie, che le dieci Intelligenze procedono à Trè à Trè, acciòche corrispondino alle Trè Luci Eccelse, che questo Autore chiama Gocciole; mà così è, che questa corrispondenza mancarebbe, se queste Gocciole non fossero realmente distinte, perche se fossero indistinte; l'argomento addotto rimarrebbe sciocco, & indegno di qualsiuo-

IIII. *Mabarebet haelaut nel loco cit. verso il fine a le dieci Intelligenze b Trè Luci.*

glia

glia huomo triuiale, non che di vn Rabino accreditato; perche ſi come pretende dal Trè raccorre il Trè, così dall'Vno doureb-be raccorre l'Vno.

Di più ſe le Luci ſono Trè ſolamente di nome, come s'inferiſce, che ſono Trè Coſe diſtinte le prime Intelligenze? E ſe queſti nomi non ſignificano Coſe realmente diſtinte, mà ſolo i concetti noſtri, e di queſti potendone noi formare innumerabili, ſtante che, infinite ſono in Dio le perfezioni diſtinguibili, per i noſtri concetti, & à ciaſcheduno poſſiamo dare il ſuo nome, come da queſti può dedurſi, che ſiano Trè i primi Sefirot, ò Intelligenze? Mà il punto è, che non hanno mai dubitato gli Antichi Ebrei, che queſte Trè Luci foſſero realmente diſtinte, e di eſſe hanno diſcorſo, come ſe tali foſſero, ſenza fare alcun riparo all'impegno, nel quale ſi poneuano, hoggi poi che lo vogliono negare, ſi trouano inuiluppati, e dicono contradizzioni.

La terza ragione, che appreſſo di me è euidentiſſima, colla quale prouo ha-

uer

uer gli Antichi Ebrei veramente creduta la diſtinzione reale di queſte Trè Luci; è perche e incredibile la gran veneratione, che hanno hauta i Dottori loro a queſto gran miſterio. L'hanno per riuerenza ſobriamente trattato, hanno eſſortati tutti ſolamente à libarlo, hanno ſeueramente prohibito, che non vi s'immerghino colla contemplatione le Menti. Hanno predicato eſſere difficiliſſimo, occultiſſimo, & imperſcrutabile. Et hanno finalmente creduto eſſere pericoloſiſſimo agl' intelletti arditi. Ma vediamo tuttociò ne loro Dottori.

R. Hai Gaon riferiſce queſta prohibizione come fatta de Sauij del Talmud in queſte parole: *I Sauij del Talmud prohibirono con particolar auuertimento, che non ſi dichiaraſſe queſta Sapienza, e queſto Concetto, per eßer coſa imperſcrutabile da Creatura alcuna, con dire, le Coſe più alte di te non cercarai, ne ti affaticarai nelle coſe occulte*; e nel medeſimo cap., *non vi è intendimento che poſſa arriuare à capirle* [a] *perche la cognizione, e notitia*

V. *Nel lib. Par des trait iſo Iſſaac cap 2*

VI. [a] Queſte Luci.

di

di qualsiuoglia Creatura è corta per intenderle.

E quando questo Gran Rabino volse rispondere à quegli huomini dotti, sopra queste Trè Luci, delle quali fù interrogato, che cosa fossero, gli dice: *La risposta di questa dimanda hà di bisogno di gran profondità, e fù proposta molto tempo prima di tutti noi, e ne i tempi delle generazioni passate, e da nostri Vecchi Antichi, e la sua dichiarazione è longa, e richiede gran tempo, perche è riuolta nella Sapienza occulta e ne i secreti delle profetie, e tradizioni de' Sauij segnalati.* VII. *Nel loco cit*

R. Cordouero molto più esagera questo diuieto: *Questo sogetto* (dice) *è di quel genere de sogetti, che lo studio auantaggiato di lui, è prohibito, e deue esser solamente per passaggio, senza fermaruisi sopra*, & aggiungne nel medesimo loco: *ò chi concedesse, che potesse lo studioso capire questo soggetto? E chi concedesse ancora, che ponesse la mano sua alla sua bocca? e chi concedesse, che lo studio suo fosse di passaggio, in questa dichiarazione fatta à lui?* VIII. *Nel tratt. cit. cap. 6.* VIII.

& à Dio domandi perdono.

Suppoſte queſte autorità, vediamo come ſieno per riſpondere à queſto diſcorſo. Io parlo coi voſtri Dottori, & argomento in queſta forma, Voi dite, che queſto miſterio è difficiliſſimo, & occultiſſimo; Voi dite, che i Sauij del Talmud, (& già ſapete quanto peſo habbiano queſte parole) vi hanno vietato il dichiarare queſta ſapienza, Voi dite eſſere vn Arcano imperſcrutabile. Affermate non vi eſſer intendimento proportionato, per capire vn Oggetto così grande, in paragone del quale ogn'intelletto è corto. Non vi vergognate di aſſerire, che in ordine à queſta gran Coſa, hanno trauagliato le intiere generazioni, hanno ſudato, per mio credere hanno in queſto gran mare naufragato, e ſi ſono in queſto grand'abiſſo perdute. Mà ſopra che coſa? di gratia riſpondete. O queſte Luci ſono Trè veramente, e realmente diſtinte con l'vnità dell'eſſenza, & hauete ragione di vietarne lo ſtudio, perche è incomprehenſibile; O non ſono Trè realmente diſtinte, & in queſto caſo, doue con-

consiste l'altezza del misterio inperscrutabile? E gran misterio, che Dio sia Luce? che sia Luce chiara? che sia Luce Antichissima? che auanzi ogni tempo? Che sia Eterna? Non sono queste Dottrine, che si dicono di Dio ad ogni passo? non le predicano i Predicatori? non le insegnano gli Scrittori? doue stà questa arcana Dottrina? Di gratia ditecelo, perche vi saremo molt'obligati, se cel'insegnarete. Si danno in Dio, non solamente Trè, mà quattro, mà dieci, mà cinquanta, mà infinite Luci, se le Luci frà di loro non si distinguono realmente, perche tutte quelle cose che sono vna cosa stessa coll'essenza Diuina, e che hanno qualche distinzione fra di loro, se la distinzione non è reale, sono veramente luci, e da Christiani si chiamano attributi. Luce è l'Onnipotenza, Luce l'Immensità, Luce l'Eternità, Luci sono la Giustitia, la Misericordia, la Liberalità, e simili, perche essendo vna cosa medesima con Dio, essendo egli luce, luci ancora essi sono. E chi dirà esser Arcano inperscrutabile, che sieno più realmente indistinte, e

che ſieno vna coſa ſteſſa coll'eſſenza Diuina. Io per me non poſſo crederui Ignoranti, perche vi riconoſco per Maeſtri della Sinagoga, e però credo, che intendiate il punto della difficoltà, e la ragione di queſta, da voi predicata inperſcrutabilità, che non hà altroue il ſuo fondamento che nella real Trinità, & Vnità. ma quelli, che ſono venuti doppo di voi, non l'hanno voluta capire, perche ben ſi ſono accorti, che era neceſſario, che confeſſaſſero la Trinità da loro aborrita, de'Chriſtiani.

Hanno dunque gli Antichi Ebrei poſta la diſtinzione reale d'alcune coſe in Dio, ſenza vſcire da eſſo, mà non l'hanno ſpiegata così chiaramente, come l'hanno ſpiegata i Chriſtiani, perche in realtà, la dichiarazione di queſto altiſſimo, e profondiſſimo miſterio, fù riſeruata à Chriſto Signor Noſtro, vero Meſſia, e Maeſtro del Mondo, il quale attribuì à ciaſcheduna di queſte Luci, il proprio nome, di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; non hauendo gli Antichi, come dice R. Hai Gaon

Nel loco cit. cap. 1.

Gaon, hauuti altri nomi, che quello di Luci, se non volessimo dire, che gli habbino voluti tacere, per non incontrarsi à confessare, con la medesima chiarezza, quello, che la Fede Christiana insegna di questo misterio; benche confessandolo col nome di Luci, abbastanza confermino il Dogma Christiano, in quel medesimo linguaggio, nel quale si parla nella Chiesa, quando si dice, *vnum te Lumen credimus, quod, & ter idem colimus.*

Et a i Christiani hà apportato grand' aiuto, per la spiegazione di tutte queste graui difficoltà, la cognizione della Filosofia, e della Teologia, delle quali ne pure sono tinti gli Ebrei, perche i Christiani chiamano la Luce producente Padre, ò Spiratore, e le Luci Prodotte, Figlio, e Spirito Spirato. e quella medesima incompatibilità à conuenire in vno, del Producente, e del Prodotto, chiamano oppositione; e perche questa oppositione è fondata nell'azzione, la chiamano relatiua. Di maniera, che frà noi, e gli Ebrei se vogliono stare

re alle loro antiche Dottrine, non pare vi sia altra differenza, che quella delle voci meno, ò più esplicite quanto à quello, che appartiene all'altissimo misterio della Trinità.

Che noi poi chiamiamo le Luci Eccelse, Persone, Hipostasi, che le diciamo Sossistenti, & Essistenti per se, hà origine, perche noi ammaestrati dalla Metafisica, della quale ne son affatto digiuni gli Ebrei, distinguiamo che cosa è Persona, Hipostasi, Essistenza, e Sossistenza, onde con verità l'applichiamo, secondo che richiedano i soggetti.

Et acciò ch'essi conoschino, con quanta ragione il facciamo, è necessario, che assaggino questa poca di metafisica. Non è altro vna persona, che vna sostanza, Compita, Intellettuale, Incommunicabile: e da tutte le altre cose del Mondo, distinta. E chi negarà, che le Trè Luci sieno sostanze, non essendoui accidenti in Dio, perche tuttociò, che è in Dio, è Dio, il quale non può non essere; sono di più compite, Intellettuali, Incommunicabili, da tutte l'altre cose del Mondo distinte, dunque sono

quel-

quelle medeſime, che noi intendiamo ſotto il nome di Perſona; E per più premerli diremo così. La Luce clarificata non ſi diſtingue da eſſa Soſtanza Diuina, e da Dio, dunque intende come Dio, vuole come Dio, opera come Dio; è dunque operante come Dio, e biſognando eſſere perſona compita per operare, ſi come vediamo nelle Creature intellettuali, le quali ſe intendono, e vogliono, è neceſſario, che ſieno Perſone, e Soſſiſtenti, ſarà parimente neceſſario di dire, che la Luce clarificata ſia Perſona e Soſſiſtente, e così dell'altre due. E finalmente, ò gran prouidenza di Dio; ò gran forza della verità. Noi chiamamo la ſeconda Perſona della SS. Trinità, Sapienza eterna. e queſto medeſimo nome le fu dato da gli Antichi Ebrei, che coſa ſi può dir di più. La ſeconda Luce, che corriſponde alla ſeconda Perſona, fù chiamata da R. Simeone il giuſto, Dottore che fiorì già mill'anni ſono. *Sapienza eterna.* leggaſi il Cordouero, che ne cita le ſue parole, e ſono queſte.

In oltre vi è loco, di poter errare nel- X.

la

Nel libro Pardes tratt 1. cap. 7.

a Nella lettura fuori di quella di R Accadese.

b Li Trè occulti ò Luci e li dieci Sefiroi sono le tredici Virtù.

la barraità [a] *di R. Simeone il giuſto, e la trasferì R. Chamai Gaon, nel libro della ſpeculazione, che compoſe, e queſte ſono le ſue parole. E queſte tredici Virtù* [b] *hanno ciaſcuna di loro, il nome, che è noto, & il nome della loro dignità, l'vna ſopra dell' altra. la prima Aria eterna, la ſeconda Sapienza Eterna, la Terza Luce occulta.* E ſe quì voleſſi caminare, con ſottigliezze theologiche (delle quali però non ſò quì gran capitale, perche diſcorro con Ebrei, gente affatto aliena dagli ſtudij delle belle lettere) potrei dire, che R. Simeone il giuſto non ſeppe meglio il nome delle Trè Luci, di quello, che noi ſappiamo il nome, della terza Perſona, quale, come oſſeruò egregiamente S. Tomaſo, è à noi affatto occulto, chiamandola con nome di ſpirito, commune à tutte Trè le Perſone; e sì come noi diciamo, che il nome proprio dello Spirito Santo, à noi non è noto, così dice R. Simeone, che il nome della terza Luce, è quello di Luce occulta: ma facciamo paſſaggio ad altre coſe.

f. p. q. 36. ar. 1.

CAP.

CAP. QVARTO.

Che le Trè Luci ſieno vna cosa ſteſſa, coll'Eſſenza Diuina.

HAVREMO compita l'opera, ogni volta, che dopo l'hauer dimoſtrato, che le Luci Eccelſe ſono fra di loro realmente diſtinte, dimoſtreremo eſſere la medeſima coſa coll'Eſſenza Diuina, e perche gli Ebrei, temendo di porre Trè Dij, non dicono mai eſſer Trè, che non dichino, eſſere vna coſa ſteſſa coll'Eſſenza Diuina, maſſime quando di ciò parlano di propoſito, però addurremo di nuouo le Autorità, che habbiamo di ſopra addotte, per prouare il numero ternario; aggiungendoci ſol quelle parti, che prouano l'Vnità.

Rabi Cordouero tratta queſto punto, con tanta diffuſione, che egli baſterebbe col credito, che hà appreſſo gli Ebrei, à

conuincergli, se negassero questa verità, mà perche adduce molti Autori in confermazione di quanto egli insegna, le parole degli Autori medesimi referiti da lui, voglio, che noi ancora riferiamo.

Prima d'ogni altro, recita le parole di R. Hai Gaon, Rabino accreditatissimo, che fiorì già sono settecento anni in circa. Questi interrogato da R. Paltoi, e suoi compagni, che cosa fossero le Luci Eccelse: *Hora dichiarerò* (rispose) *le Trè Luci Eccelse, che sono sopra le dieci Intelligenze. Queste non hanno principio, perche sono il nome, la Sostanza, la Radice di tutte le Radici, ne vi è intendimento, che possa giungnere alla cognizione di quelle*, Queste Trè Luci: *Tutte sono vna Luce, vna Sostanza, e vna Radice occulta nell'Infinito.*

I. *Nel lib. Pardes Rimonim tratt. 15 sect. 15 cap. 1.*

Commenta questa Dottrina R. Mose Cordouero, dicendo: *Perciò disse* (R. Hai Gaon) *che non sono nel numero delle dieci Intelligenze, Dio guardi, mà sono il nome, la Sostanza, la Radice di tutte le Radici: & essendo che questi Trè occul-*

Nel loco cit. cap. 2.

II. *a Queste Trè Luci.*

Occulti ſono in Dio, perciò non ſono l'Intelligenze, ò Sefirot, mà ſono la Soſtanza dell'Infinito, nè vi è intendimento, che poſſa conoſcerli; ſi come habbiamo dichiarato, che non vi è cognizione, che poſſa intendere l'En Sof. E nel medeſimo loco poco prima haueua detto del Cheter [a], *vn eſtremo certamente ſi vedrà, ma tutto non ſi vedrà, e come dunque (inferiſcie) ſi potrà giugnere ad intendere quello che è ſopra del Cheter, che è il nome, la Soſtanza, e la Radice.* Soggiugne, e dice, *il Cheter* [b] *in ſe ſteſſo, prodotto, e manifeſtato, è la diuiſione trà i Sefirot, & i Fonti* [c], *che ſtanno vniti nell'Eſſenza della Radice.*

III. *a Della prima Intelligenza.*

IV. *Nel loco ci cap.6. b La prima Intelligenza. c Le Trè Luci.*

A Rabi Hai Gaon aggiungne il medeſimo Cordouero, R. Chamai, al quale l'antichità della Dottrina, giuſtamente concilia l'autorità che hà appreſſo gli Ebrei, di già preſcritta: *Queſti Trè nomi* (dice) *tutti ſono vn ſoggetto, vna Soſtanza, vniti con vnità forte, ſenza Separazione, e diuiſione, e ſenza compoſizione nella Radice di tutte le Radici.*

V. *Nel loco ci cap.4.*

La Dottrina di R. Chamai fù pro-

fondamente considerata, e dichiarata dottamente da vn'altro Rabino, non meno degl'altri, famoso, apportato dal Cordouero, chiamato R. Aron. le parole sue sono le seguenti: *E l'intenzione del Maestro fù di spiegare, che questi Trè nomi sono vn soggetto, & vna Essenza, vniti con vnione forte, senza diuisione, penso, che disse questo, non per separarli dagli Angeli, e da'composti, mà per distinguerli con qualche distinzione da'dieci Sefirot, con tutto che in loro non si figuri composizione, ne diuisione, in ordine a prender l'influsso, ma questi Tre sono vna Sostanza, vna medesima cosa, nella Radice di tutte le Radici, e sono la sua Sostanza, ò Essenza. E intendi bene, che non disse dalla Radice, e Fonte di tutte le Radici, ma nella Radice di tutte le Radici, per significare la grand'vnità, che hanno nella Sostanza, e natura di Dio Benedetto, e la Sostanza, e Natura sua in loro.*

Nel cap. cit VI.

Rabì Simeone Figlio di Iocai, che forsi doueua mettersi prima d'ogn'altro, perche è il primo Maestro, che gli Ebrei hab-

habbino, quando si tratta dei secreti Diuini, e della legge; e sono 1200. anni in circa, che visse, conferma il medesimo, dicendo secondo l'espositione del Cordouero: *La conclusione è, poi che le Fonti* [a] *si vniscono nella Sostanza, & essere del Principio* [b] *veramente essi sono Principij agli strumenti* [c] *mà non alla Sostanza, perche essa Sostanza, e loro, tutto son'vno, e quella non hà necessità alcuna di hauer principio, che è il Fonte, e Principio* [d]*, Dunque si come negli strumenti esteriori vuol dire* (R. Simeone) *e nell Intelligenze prodotte, la Sostanza Diuina s'estende, così nei Principij* [e] *la Sostanza si diffonde, e manifesta in loro, molto più, e più senza paragone, tanto, che essi sono la sua Sostanza, e propriamente* [f]*, e sono la Sostanza della Radice* [g]*, e questo soggetto è di quel genere di soggetti, che lo studio auantaggiato in lui, e la molta speculazione è prohibita, mà deue essere superficialmente, e di corso senza fermaruisi sopra.*

VII.

a Trè Luci.
b Di Dio.
c Alle dieci Intelligenze con le quali Dio gouerna il Mondo.
d Primo d'ogni altra cosa.
e Nelle sudette Luci.
f Sono l'istesso Dio.
g Di Dio, che così lo nominano semplicemente.

Ma oltre le cose dette, che sono chiarissime, sentiamo alcune altre parole del me-

Cap: 6.

medesimo, quale si sforza di stabilire questa credenza nell'animo degli huomini colle seguenti parole dal Cordouero addotte:

VIII. *Disse* (R. Simeone sodetto) *che queste Luci non sono, nè la Binà, nè la Cocmà, nè il Cheter* [a], *ne anco sono quei sublimi Fonti, che stanno nel medesimo Cheter* [b], *mà sono la Sostanza della Radice* [c], *perche la Radice si vnisce con loro, & egli, e quelle tutte sono vna cosa medesima*, e di sotto non meno esplicitamente parlando dice: *In queste stanno tutti i secreti della Fede; l'esplicatione è, da queste Luci occulte semplici dependono tutte le dieci Intelligenze, e tutta la produzione de i Sefirot, tanto in vniuersale, quanto in particolare, per la ragione, che sono Chiarezze, e Splendori occulti, che stanno vniti con la loro Causa Altissima; & essi, e la Radice, tutta è vna medesima cosa, vna medesima Sostanza, si come habbiamo detto diffusamente di sopra della loro vnità, poco prima ne i capitoli antecedenti.*

Nel cap. cit.

a Che sono le Tre prime Intelligenze

b Nella prima di tutte l'Intelligenze.

c Di Dio.

E soggiungne Cordouero per detto del medesimo R. Simeone figlio di Iocai, che

che tutti queſti Trè Occulti, queſte Trè Luci, ſono chiamati En Sof [a], e ne rende la ragione, perche la Luce che ſi diffonde in quelle, ritorna per rifleſſo al ſuo Principio, & apporta l'Eſſempio del Sole, e dice: *Et è, che Queſte Trè Luci riſplendono da eſſa, verſo di ſopra, come nello Specchio poſto in terra, il Sole percotendoui, riſplende il raggio con riflettere verſo di ſopra, e diſſe* (R. Simeone) *che tutte Queſte Luci ſono dette En Sof* [b], & in oltre, *per ciò gli è attribuito il nome di En Sof* [c], *perche eſſe, è la Radice, tutte ſono vna coſa*; E proſeguendo la dichiarazione và replicando, che non ſono nel genere delle dieci Intelligenze, mà che ſono l'iſteſſo Dio. *Le Luci delle quali ha fatto menzione* (R. Simeone figlio di Iocai) *ſin quà, non ſono i Sefirot, non il Cheter, detto la Volontà, non la Sefirà della Cocmà, detta Penſiero: Ma ſono Luci, che ſtanno vnite nella Soſtanza della Radice, quale hà per ſe ſteſſa la neceſſità d'eſſere, e queſta, e dette Luci ſono vna medeſima coſa.*

[a] *Infinito.*

VIIII. *Nel medeſimo cap.*

[b] *Dio Infinito.*

[c] *Infinito.*

X.

Ma più profondamente diſcorre

Cor-

Cordouero, adducendo la differenza della diffusione, mediante la quale si diffonde Iddio nelle Trè Luci, e di quella, mediante la quale, si diffonde ne i Sefirot; che ne i Sefirot si diffonde, non hauendo l'identità della Radice [a], ma nelle Luci, si diffonde, rimanendo non solo vnite nella Sostanza della Radice [b] ma facendo con essa vna stessa cosa. e le parole sue sono le seguenti: *Non sono* (le Luci) *la Sostanza nel modo, che si distende in mezzo di quei Sefirot, quali sono l'anima de i Sefirot, mà che queste Luci, e Principij si vniscono nella Sostanza della Radice, in modo che essa, e loro il tutto è vna cosa.*

a Di Dio.

b Di Dio.

XI. Cap. 6.

E per vltimo adduciamo le parole di R. Bachiè, che fra gli altri chiarissimamente parla: *Il secreto* (dice) *del soggetto è, perche Queste Trè Lumi Eccelsi, che sono sopra i dieci Sefirot, non hanno principio; Sono il Nome, l'Essenza della Radice, delle Radici; si come la tradizione di R. Hai Gaon i Nomi loro, sono Luce Antica, Luce Clarificata, e Luce Chiara, e tutti Questi Trè Nomi sono vn soggetto, vn'Essenza,*

Parascia chi ifid.

attac-

attaccati con attaccamento forte nella Radice di tutte le Radici; e dalla Radice di tutte le Radici sono prodotti i dieci Sefirot. i Sauij della verità hanno significato questo misterio con l'estremo del Iod; e già hò fatto menzione di questo nel libro del Genesi, e Iddio Benedetto perdoni à noi [a]*; e ne mostri nella legge sua, le cose incognite, e marauiglioſe, &c.*

[a] *Di hauer parlato di misterio così alto.*

Da tutte queste autorità, manifestamente si raccoglie l'identità delle Trè Luci coll'Essenza Diuina, ne più chiaramente l'haurebbero significata, se le mani loro, e le loro penne fossero state guidate da mano Christiana. E ben se hora la negano, si verifica in loro, la profezia di S. Giouanni, *lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*. Ci hanno detto, che le Luci hanno l'essere loro per produzzione. che fra di esse vi è reale distinzione. ci dicono ora, che sono vna cosa stessa coll'Essenza Diuina. Or che più dice il Christiano? & il voler inculcare tutte le addotte autorità ad vna, ad vna, è opera minuta, e superflua, e da me non si pre-

Cap. 1.

tende, di far apparire con inculcate esagerazioni, la verità; ma di proporre le Dottrine vere, e confessate da quella nazione, e d'inuitare à considerarle, non gli animi ostinati, che vrterebbero nel mezzo giorno; ma quelli che sono (se pur ve ne sono) di mente sedata, e d'animo sincero, e voglio, che da loro solamente il giudizio dipenda.

Or dichino adesso quanto vaglia l'argomento, col quale pensano di atterrar i Christiani, come autori d'vna legge impossibile, asserente il Trè esser Vno. Se Trè Luci, & vna Essenza i loro più Sauij Maestri insegnano, come verità di Fede, e certissima tradizione hauta da Dio? E se siamo Idolatri noi, e poniamo Trè Dij, perche non sono loro Idolatri, e perche non ponghono Trè Dij? E se non ponghono Trè Dij, perche quelle Luci sono vna cosa coll'Essenza Diuina; perche poniamo noi Trè Dij, che il medesimo delle nostre Trè adoratissime Luci diciamo?

Ma la verità è, che ne noi per la Dottri-

trina delle Trè Perſone, ne loro per la Dottrina delle Trè Luci, ſono Idolatri; perche tanto noi, quanto loro (dichino quello che vogliono) habbiamo poſto il Trè, e l'Vno; il che è tanto vero, che R. Aron citato oppoſe alla Dottrina delle Trè Luci quello, che oppongono gli Ebrei alla Dottrina delle Trè Perſone, & à ſe medeſimo oppone la difficoltà grandiſſima, di credere Trè, & Vno. Di gratia ſi ſentino accuratamente le ſue parole: *E perche la coſa è difficile ad imaginarſi, che ſieno Trè, è il tutto ſia vn ſoggetto.* In che conſiſte queſta difficoltà? Se non nel Miſterio della Santiſſima Trinità, nel Trè, e nell'Vno de'Chriſtiani, perche in qualſiuoglia altra maniera, che tai termini ſi ſpieghino, non vi può non che eſſere, ma ne meno difficoltà alcuna imaginarciſi. Se dunque ſentono gli Ebrei le difficoltà del numero ternario, e della Vnità; ſi come nel propoſito delle Trè Luci, ſe hanno punto di Lume naturale, riſponderanno, che non ſono Vno, e Trè ſecondo la medeſima ragione, mà, che ſon Trè in ragione de Lu-

XIII. *Nel trat. cit. cap. 4.*

ci, & Vno in ragione della Soſtanza Diuina, nella quale per identità ſi vniſcono; così intenderanno, non dire coſe ne inette, ne repugnanti i Chriſtiani, quando dicono eſſer Trè in ragione di Perſone, & Vno in ragione d'Eſſenza, che è il medeſimo, che dire, che ſono Trè Perſone, & vn Solo Dio.

Qui mi cade à propoſito, di ponderare vn punto attenente alle Proceſſioni, e ſi come ho prouato da gli argomenti, che contro di ſe fanno gli Ebrei, che loro habbino afferita la vera Trinità, e la vera Vnità, così da medeſimi argomenti, che loro fanno, diſputando contro le proprie Dottrine, io euidentemente deduco, che habbino affermate le vere Proceſſioni, Produzioni, & Emanazioni. Gli Ebrei dunque argomentano in queſta maniera. E impoſſibile che vn'Agente produca vna coſa, che ſi riceua nella ſua Eſſenza, e che l'Eſſenza non ſi muti, la prima Luce sfauillando produce vn'altra Luce, la quale ſi riceue nell'eſſenza della medeſima prima Luce. Dunque l'Eſſenza è neceſſario, che ſi

mu-

muti, & eſſendo l'Eſſenza delle Luci il medeſimo Dio, è neceſſario che Dio ſi muti. Queſto argomento ſi legge in R. Simeone figlio di Iocai ſpiegato dal Cordouero, in queſte parole: *Si dilatò in queſto* (R. Simeone figlio di Iocai) *per voler rimouere ogni mutazione nella Soſtanza del Principio producente; poiche queſto è ſimile, &c.* Or io quì ſoggiungo. Che timore hebbe R. Simeone, che alcuno diceſſe, che Dio ſi mutaſſe, ſe veramente la prima Luce non produceua la ſeconda? O che paura hebbe mai, che alcuno ſoſpettaſſe, che foſſe mutazione in Dio, ſe la prima Luce non produce vn'altra Luce, da ſe realmente diſtinta? perche in tanto la mutazione ſi teme, in quanto chi riceue, riceue vna coſa di nuouo, ne la ſeconda Luce, può mai dirſi coſa nuoua, ſe non ſi diſtingue dalla Prima Luce. E conſiderata la riſpoſta, che danno all'argomento, apertamente ſi conoſce, che loro ammettono la vera produzione, e la reale diſtinzione fra il Producente, & il Prodotto; perche dicono tutti, e particolarmente

XIIII. *Tratt. cit cap. 6.*

R. Mo-

R. Mosè Cordouero, che la prima Luce produce la seconda, come vn Lume ne accende quà giù vn'altro, senza che quello, ò si muti, ò manchi: *E come chi accende vn Lume dall'altro Iddio non così è Producente deficiente, ne noto, ne si muta, Dio Guardi, si come spiegò R. Aron conforme habbiamo scritto nel Cap. 4.* Siasi ò buona, ò cattiua questa risposta, se loro hauessero negata la Produzione, e la Distinzione reale, haurebbero detto, non esser vero, che vna Luce produca l'altra, e si sarebbero sbrigati dall'argomento senz'alcuna difficoltà. Ma veramente non hanno mai negato esser Trè, come haurebbelo qualcheduno negato, se non fossero realmente distinte, per disciorglersi dalla molestia degli argomenti, ma tutti hanno detto essere Trè, e tutti insieme hanno detto esser Vna.

XV. *Nel medesimo loco cit.*

A me pare d'hauer discorso sufficientemente intorno à Queste Trè Luci, e d'hauer posta in pubblico vna Dottrina, la quale non può esser negata dagli Ebrei, e che manifestamente li confonde, il tutto

sia

ſia à Gloria di Dio, alla quale ſolamente hò hauuta la mira, nella riſoluzione, che hò preſa, di dar alla Luce, queſti pochi fogli. Non voglio però laſciar di dire in queſto propoſito, vna mia fantaſia; Iddio ſia quello, che l'illumini, acciòche non inciampi, e diriga, e la mano, e la penna, accioche non ſcriua, ſe non quello che è di maggior ſua Gloria. E coſa molto nota, che S. Gio: Euangeliſta ſcriſſe il Vangelo, con l'occaſione della ſorgente hereſia di Ebione hereſiarca, il quale negaua la Diuinità à Chriſto, & al Verbo, che per queſto cominciò il ſuo Euangelio, non dalla naſcita temporale di Chriſto, come fecero gli altri Euangeliſti, mà dalla generazione eterna del Verbo: e ſe ſi fà ben rifleſſione alla ſua Euangelica Hiſtoria, con molto ſenſibili conghietture può argomentarſi, che egli voleſſe confutare Ebione, nato per quanto può crederſi Ebreo eſſendo da Baſan regione da gli Ebrei habitata. De' quali la legge benche Chriſtiano, acerrimamente difendeua; Onde douendo S. Gio: prouare la genera-

zione del Verbo, e con essa, la Trinità con le medesime Dottrine de gli Ebrei; della Metafora di Luci, e non delle voci di Persone, si seruì, dicendo, che il Verbo era Luce, replicando, che era Luce, che nelle Tenebre luceua, ch'era Lume, ch'era Luce vera; quasi dir volesse, ch'altro non predicaua, che quelle medesime Luci, che gli Ebrei credeuano, e che quelle medesime erano state da Christo Signor Nostro predicate; e questa conghiettura, à me par tanto più verisimile, e quadrante, quanto, che con essa altamente si spiega l'arcana ragione di questa ripetizione di Luce, in poche righe fatta dall'Euangelista. Ne v'è dubbio alcuno, che in qualche maniera la Trinità fosse dagli Antichi Sauij Ebrei conosciuta, benche non con tanta chiarezza, con quanta fu poi predicata da'Christiani, sotto il Magistero di Christo, perche non mancò Iddio, che agli Ebrei diede la legge, & insegnò le Dottrine, di ammaestrargli in tutte quelle notizie, in virtù delle quali sapeua, che loro haurebbero potuto conseguire la salute eterna; e questa è la ragio-

gione, per la quale, da i libri degli antichi Ebrei s'impara assai, perche, come che molte notizie hanno riceute da Dio, benche le inuiluppino, e le confondino con le loro stolte dicerie, e vane superstizioni, trasпirano nondimeno, e si fanno come per spiragli vedere.

Ma è opera, del prudente christiano leuargliele di mano, essendone hora, che le abbusano, ingiusti possessori, e tradurle à i nostri libri, per confermazione della nostra verissima, e santissima fede, come hà fatto in parte Gio: Battista Giona, huomo peritissimo nelle Dottrine de'Rabini. Ha questi trasferita la dottrina christiana del Cardinal Bellarmino dalla lingua volgare nell'idioma Ebraico, con l'aggiunta, di alcune note dottissime, & ha euidentemente mostrato trouarsi, ne i libri degli Ebrei, Giesù Christo, la Beatissima Vergine; i Santissimi Sacramenti, e molti altri Misterij della Santa fede. E questo medesimo mi fece vedere, che nella commemorazione che gli Ebrei fanno ogn' an-

no nelle ſinagoghe, della deſtruzione del tempio, e di Gieruſalemme, fanno vn lamento, eſprobrandoci la Fede, che habbiamo della Trinità, dicendo: *Conſiglianti contro di lei, conſulta diſperata, di quegli ſtranieri che ſeruono, e adorano tre Dei, e non ſi vergognano, grande è il mio dolore.* cioè ſtar ſogetto à tal nazione.

XVI. *a Della Colibhad'Iſrael nel lib. chinot ſecondo l'ordine che tengano gli Ebrei ſcacciati da Spagna.*

Ma con quella medeſima ragione, colla quale ſi lamentano di noi, poſſono lamentarſi di ſe medeſimi, che adorano trè Luci, & vna Luce; Trè Luci dico, delle quali predicano la Diuinità, & il loro En Sof, nome, che ſolo à Dio conuiene, & vna luce, che è l'Vnica Eſſenza Diuina. E ſe pur ciò lice loro; ceſſino di querelarſi, e conuenghino con noi. Così dourebber fare, ma io poco ſpero, che lo faccino, perche di queſte Luci non vogliono diſputare, ne ragionare; ſe qualchedu-no le ſtudia ne'libri, inpone poi ſilenzio à ſe medeſimo, e non lo communica agli altri, ma chiede perdono a Dio, quaſi che habbia troppo ardito. Se dunque queſt'oggetto gli rieſcie così ſpauenteuole,

che

che non lo vogliono mirare, non considerare, non masticare, non digerire, ma si ritengono ancora di assaggiarlo. Che speranza potiamo hauere, che si auuedino non esser ciò materia di querele, se non comuni à loro medesimi? doue che se questo punto fosse da loro nelle conferenze, nelle scuole, nelle prediche, studiato, disputato, e predicato, come studiano, disputano, e predicano i delirij del loro Talmud, conoscerebbero allora esser comuni à noi, & à loro, le querele, e i beffeggiamenti, cioè che se à noi si deuono, deuonsi ancora à loro, e non douendosi à loro, non douersi ne meno à noi.

Ma la verità è, che chi beffasse le trè Luci de gli Ebrei, meriterebbe biasimo, perche furono loro insegnate da' Santi Profeti, da i quali questa dottrina, per tradizione, e per iscrittura a i loro dottori è peruenuta; & à noi l'hà insegnata più chiaramente Christo, vero Messia, ma nō ce l'hà detta come cosa affatto nuoua, perche ciò che ha promulgato nel nuouo testamento, si conteneua nel vecchio. Così apunto si contiene la

ruota in mezzo della ruota dice S.Gregorio così il grano è racchiuso dentro alla spiga dice S.Gio:Chrisostomo con accomodatissima similitudine, perche sicome il grano è tutto nella spiga,ma non appariſce,e non si vede, così tutta la dottrina dettata, da Christo signor nostro, era ne'Profeti,e Sauij dell'antica legge, ma non così bene appariua, perche questo benefizio di conoscerla apertamente, doueua riconoscerlo il mondo da Christo vero Messia, si come si è toccato di sopra. Dunque la trina luce de gli Ebrei, è quel velame,sotto del quale nascose Iddio la santissima Trinità à i sauij del vecchio testamento, deuonsi però da'christiani adorare,è non beffar quei nascondigli, doue nascose l'eterna sapienza tanto gran bene.

Ma in proposito de'beffeggiamenti,co' quali pongono in derisione, à gli scolari,le dottrine nostre gli Ebrei; è cosa degna di compassione,e di riso insieme,che loro esagerino come sciochezza de'christiani,di porre ne gli abissi dell'essere diuino il Padre,& il Figlio.E che poi loro medesimi trattando de'Sefirot, sostanze ancora nella loro opi-

nio-

nione nobiliſſime, ſpiritualiſſime, e puriſſime, non ſi vergognino di porui, non ſolo il Padre, & il Figlio, il maſchio, e la femina, il marito, e la moglie, la ſuocera, e la nuora; ma ancora abbracciamenti, vnioni, copule e baci; non ſi arroſiſchino, di nominare in eſſi i genitali, e ſimili ignominie, e di far appaiire ermafrodito il Cheter, che è la prima intelligenza. ſtoltezze, & ignominie più proprie di chi le ſcriue, che di cui ſi ſcriue. E quando i Chriſtiani gli oppongono non poter conuenire à ſoſtanze ſpiritualiſſime, atti ſi materiali, ricorrono à quei modi ammirabili, che conuenir poſſono alle creature ſenza materia, affatto diſſimili, da quei modi di generazione, e di copule, che conuengono alle creature materiali. Or non è coſa, come dicemmo, degna di compaſſione? in vedere, che loro penſino con tanto ſtudio, ad accomodar queſti modi di generazione, e di Padre, e di Figlio, e ſantificar queſti concubiti, e ſpiritualizare queſta diuerſità di ſeſſi, è far apparir caſtiſſimo vn ermafrodito, che concunbe con ſe medeſimo; e poi ſieno

Nel lib. par des ri uenim trait. Maut, ue la nagà cap. 17. 20. 21. 23.

Nel loco cit. cap. 17.

tan-

tanto delicati, quando ſentono nominare il Padre Eterno, e l'Eterno Figlio; quaſi che ſia magior fatica, trouar la ſantità, in mezzo alle loro oſcenità, che trouarla fra i caſtiſſimi nomi di Padre, e di Figlio.

Dell'enormità, che pongono fra i Sefirot ſene potrebbe fare vn libro intiero, ſi tacciono per verecondia; ma dandogli ſenſi ſpirituali, loro pare di rendere la penna, & il penſiero purificato, e riceuono poi così gran ſcandalo dal ſentire il nome del Padre Eterno, e quello del ſuo Figliolo, che rapreſentano per vn poſtribolo la Trinità, ne ſanno trouar modo di ſpiritualizarla e di intenderla come l'intendono i Chriſtiani, fatta con modi arcani, ſpirituali, e Diuini, in tutto diſſimili à quei modi, coi quali le coſe medeſime ſi pratticano quà giù fra le materiali creature. Ma non mi voglio laſciar traſportare dal zelo, in più lunga eſagerazione, e concludo eſſere neceſſario che ſi verifichi l'oracolo di S. Paolo il quale della legge di Chriſto parlando, diſſe douer eſſere ſcandaloſa à' Giudei. Scandalo, che deue eſſere da noi con equanimità tolerato,

per-

perche lo permetterà Iddio, fin quando alla ſua infinita ſapienza parerà di ſaluare, ſecondo che ha promeſſo, le reliquie di quella Nazione.

IL FINE.

Errori da corregersi	Correzione.
dedie:	
ò che	che ò
la preda ſia	la preda acciòche ſia
Vigilie mie io confido che	Vigilie mie delle quali, &c.
fol. 23. ciaſcheduno	ciaſcheduna
fol. 32. belle lettere	buone lettere
fol. 32. delle tre luci	della terza luce
fol. 34. vome	nome
fol. 40. queſte	queſti
fol. 57. nella margine annotationi	allegazioni
fol. 83. VIII.	VIIII.
VIIII.	X.
X.	XI.
XI.	XII. deue eſſere antepoſto
XII.	XIII. alla riga antecedente
XIII.	XIIII. il num. XII.
XIIII.	XV.
XV.	XVI.
fol. 57. ובאמצועת	ובאמצעות
fol. 57. e 63 תלוים	תלויים
fol. 58. אלח	אלה
fol. 59. בור	אור
fol. 59. היח	היה
fol. 60 ההכמה.	החכמה
החשנת	ההשנת
fol. 63. המתפשט	חמתפשט
fol. 64. מצחצח	מצוחצח

Digitized by Google

Autorità tolte da i Testi Ebrei e nel progresso del Discorso allegate.

Annotationi contenute nel Cap. I.

I.

ועתה ארמוז לכם הג' מאורות העליונות על עשר ספירות --- בשם זקנינו חקרושים קבלנו שמות'ה' אור פניסי קדמון ---- אור מצוחצח ואור צח כלו אור ---- נעלם לאין סוף.

II.

אילו שלשה שמות כלם ----- בשרש כל השרשים ואור קדמון נמשכה ממנו המחשבה הטהור כהמשך מחשבות הלב ומן האור המצוחצח והצח כשתי מעיינות נמשכת מהן המדע והשכל ובאמצועת השכל ומהם נתעצמו כל השלהביות הרוחניות זה בזה וזה עם זה.

III.

כוונת הרב לבאר שג' שמות אלה ענין אחד ---- עם שלא יצוייר בהם חבור ופרוד לענין המשכת השפע אבל אלו השלשה הכל -- בשרש כל השרשים.

IV.

המאורות שזכר עד עתה אינם לא ספירת הכתר הנקרא רצון ולא ספירת החכמה הנק' מחשבה אלא חם מאורות מתאחדים בעצם השורש המחוייב במצ'אותו.

V.

באלין קיימי כל רזי מהימנותא פירש באילו אורות הנעלמות הדקים תלוים כל הספירות וכל

הא.

האצילות כלו בכלל ופרט מטעם שהם הצחצחות הנעלמות שהם דבקים בסבתם למעלה.

VI.

בא"ס הם אור קדמון ואחר כך אור מצחוצח ואחר כך צח וסימנם קמץ אבל בכתר קדם הצח אל המצוחצח והטעם כדמות החותם המתהפך.

VII.

ג' נעלמו' שבכתר עם ג' ראשי ראשין שהם בעצם השרש והיינו יוד שהיא גם כן עולה ג' יודין כזה עוקץ לעילא ועוקץ לתתא וגיו באמצעיתא להורותעל עלוי ג' נעלמות שבאין סוף על ג' שבכתר.

VIII.

והנה הנעלמות נכללות בשלשה ונקראות אור קדמון אור מצוחצח אור צח כקבלת רשבי' עה' בספר התקונין שלו וכן היא קבלת רב האי' גאון זל' שאלו השלשה מאורות הם למעלה מהעשר ספירות -- וכן נמצא בספר הייחוד לרב חמאי גאון זל'.

IX.

ועוד העלינו מזה כי האצילות הולך בשלש של שלש שלש וזה מפני שיצא מהג' טיפין שבאין סוף.

I.

Cap. II. וטעם חלוקם לשלשה אלה מפני התפשטותן בעצמותן לא מפני גלויין חוץ אל זולתן אלא התפשטותן וגלויין הוא בעצמותן וזש' והוא מתפשט בשרש חנעלם.

II.

ראינו בפרק זה לבאר בענין ג' נעלמות אלה באור יפה יתיישב בשכל המשכיל והענין כי לא מחשבותיו מחשבותנו ולא דרכיו דרכנו' כי כאשר ידמה האדם בשכלו להוות איזו מציא' שיהיה הנה מחשבתו לא תפעול ואף אם ידמה ויצייר בשכלו צורת המציאות אשר ברצונו להוות עם כל זאת והיה כלא היה עד יפעל ויצא לפועל ונמצא הפועל שלם מהכח כי הכח חסר חמציאות ואין לו מציאות ושלימות כלל והפועל הוא העקר והמציאות וזולתו אין דבר ואין כן פעולותיו והויותיו של מלך מלכי המלכי' הקבה' כי כאשר עלה ברצונו להוות ולהאציל אצילות הטהור והקדו' הנה אז נאצל ונצטייר כלו בעצמותו בלי שנוי בו ח"ו אלא מציאות מתייחד עמו עד שאין בין המאציל והמציאות ההוא הבדל כלל אלא הוא והם הכל דבר אחד ועצם אחר ושרש אחד.

III.

ואתעבידו ט' היכלין להיכלן פי' מתוך הארתם יחד נעשים מהארתם ט' היכלו' ט' ספי' נעלמות והם היכלו' וכלים ולבושי' לאותם היכלו' הנעלמו' שהם האורו' העליונו' הנאצלו' מא"ס.

IV.

בשם זקנינו הקדושים קבלנו שמותיה' אור פנימי קדמון והלא מתפשט בשרש הנעלם ומתנוצץ מכח התפשטותו כדמיון ב' אורים גדולים בור מצוחצח ואור צח.

וביתי הדורות ובימי קדמוננו הזקינים והפי' ארוך לא ליום אחד ולא ליומים עד היותו אחוז בחבלי החכמה הנעלמת הגנווז בחדרי הנבואות ובמסורת החכמים בעלי רשומות.

VIII.

והענין הזה חוא מענין שהעיון בו ביותר אסור והוא ברצו' ושוב.

IX.

ומי יתן ויתבונן המעיין בזה וישים ידו לפיו ויהיה העיון בדרוש הזה אליו ברצוא ושוב ומהאל נשאל מחילה.

X.

עוד יש מקום לטעות בברייתא על רבי שמעון הצדיק וחעתיקהו רב חמאי גאון בספר העיון שחיבר וול' ואלו שלש עשרה כחות יש לכל אחד שם ידוע ושם מעלתם זו למעלה מזו א' אויר קדמון ב' חכמה קדומה ג' אור מופלא.

I.

Cap. IV. ועתה ארמוז לכם הג' מאורות העליונות על עשר ספירות אין להם התחלה כי הם שם ועצם ושרש כל השרשים ואין המחשבה יכולה להשיג בהם ---- כלו אור אחד ועצם אחד ושרש אחד נעלם לא"ס.

II.

לוה אמר כי אינם במנין הספידות ח"ו אלא הם ש"ס ועצמות ושרש כל חשרשים ---- ולחיות שג' נעלמות הם בו לכן אינם ספי' אלא עצם הא"ס ואין המחשבה יכולה להשיג וכו' כרפידשנו שאין מחשבה נתפסת בא"ס

III.

כי אפילו בכתר אפס קצהו יראה וכלו לא יראה ואיך ישיג אפילו התחלה ממה שלמעלה מהכתר כי הם שם ועצם ושרש.

IV.

הכתר בעצמו הנאצל ומתגלה שהוא מסך בין הנאצלי' והמקורו' המתאחדים בעצם השרש.

V.

שג' שמות אלה ענין אחד ועצם א' דבקים דבוק אמיץ בלי פרוד ובלי חבור בשרש כל השרשים.

VI.

הנה כוונת הרב לבאר שג' שמות אלה ענין אחד ועצם אחד דבקים דבוק אמיץ בלי פרוד אחשוב שאמר זה לא להבדילם מהמלאכי' והמורכבי' אבל להבדילם הבדל מה מהי' ספירות שהם ר"ל היכ' עם שלא יצויר בהם חבור ופרוד לענין המשכת השפע אבל אלו השלשה הכל עצם אהד וענין אחד בשרש כל השרשי' והן הן עצמותו והבן כי לא אמר משרש כל השרשים אלא בשרש כל השרשים להורות על היחוד שהם כעצמותו ית' ועצמותו בהם.

VII.

והענין כי אחר שהשרשים המתאחדים בעצם השרש לפי האמת הם שרשי הכלי' לא שרש העצמות כי העצמות הכל אחד ואין צורך לא לשרש ולא למקור א"כ כמו שבכלים הספי חצונות ר"ל ספירות האצילות שהעצם מתפשט בהם כן בשרשין העצם מתפשט בהם עם הזת שיתגלה בהם יותר ויותר עד שהם עצמותו

ממש והם עצם השרש והענין הזה הוא מענין שהעיון בו ביותר אסו' והוא ברצו' ושוב.

VIII.

ואמר שאלו המאורות אינם לא בינה ולא חכמה ולא כתר אפ' בסוד שרשיהם העליונים שבכתר אלא הם עצם השרש שהשרש מתאחד עמהם והוא והם הכל דבר אחד --- באלין קיימי כל רוי מהימנותא פירש באילו אורות הנעלמות הדקים הלוים כל הספירות וכל האצילות כלו בכלל ופרט מטעם שהם הצחצחות הנעלמות שהם דבקים בסבתם למעלה למעלה והם והשרש הכל דבר אחד ועצם אחד כמו שהפלגנו ביחודם לעילא ובפרקים הקודמים.

VIII.

וזה כי המאורות מאירות ממנ' כלפי מעלה כעין המראה השקוע ברקיע ומכה השמש מאיר ניצו ציית כלפי מעלה ואמר שכל אותם המאורות הם נקרא אין סוף ---- ולכן הם מכונים באס"ס יען שהם והשרש הכל דבר אחד.

IX.

המאורות שזכר עד עתה אינם לא כפירת הכתר הנק' רצון ולא כפירת החכמה הנקר' מחשבה אלא הם מאורות מתאחדים בעצם השורש המחוייב במציאותו והוא והם הכל דבר אחד.

X.

אינם עצם הנתפשט בתוך הספירות שהם נשמות הספירות אמנם הם מאורות ושרשים מתאחדי' בעצם השורש שהוא והם הכל דבר א'. כוד הענין מפני שהשלש המאורות העליונות

שה·